

## 5. Riflettiamo con il Messaggio quaresimale di Papa Francesco

“La parabola comincia presentando i due personaggi principali , ma è il povero che viene descritto in maniera più dettagliata: egli si trova in una condizione disperata e non ha la forza di risollevarsi, giace alla porta del ricco e mangia le briciole che cadono dalla sua tavola, ha piaghe in tutto il corpo e i cani vengono a leccarle (cfr vv. 20-21). Il quadro dunque è cupo, e l'uomo degradato e umiliato...

Lazzaro ci insegna che *l'altro è un dono*. La giusta relazione con le persone consiste nel riconoscerne con gratitudine il valore. Anche il povero alla porta del ricco non è un fastidioso ingombro, ma un appello a convertirsi e a cambiare vita. Il primo invito che ci fa questa parabola è quello di aprire la porta del nostro cuore all'altro, perché ogni persona è un dono, sia il nostro vicino sia il povero sconosciuto. La Quaresima è un tempo propizio per aprire la porta ad ogni bisognoso e riconoscere in lui o in lei il volto di Cristo. Ognuno di noi ne incontra sul proprio cammino”.

## 6. Riflettiamo insieme sul Messaggio del Papa

- Essere ricchi, possedere: non è un peccato! Ma lo diventa quando facciamo cattivo uso delle ricchezze E noi che spazio diamo ai poveri nella nostra vita?
- Il povero per noi è un dono che Dio pone sulla nostra strada per farci capire che i beni , le ricchezze che abbiamo, acquistano valore solo quando li usiamo con equilibrio per il nostro vivere e nella condivisione con chi è povero? Fino a che punto ne siamo consapevoli nel nostro essere cristiani?
- Nelle feste che organizziamo in Parrocchia usiamo le offerte raccolte solo per banda musicale, fuochi, addobbi ... o anche sappiamo riservare parte di esse per i poveri?

## 7. Preghiera o canto conclusivo - Avvisi - Saluti



ARCIDIOCESI AMALFI - CAVA DE' TIRRENI  
SERVIZIO DI COORDINAMENTO PASTORALE

***La Parola è un dono. L'altro è un dono***

Scheda 1 per i Centri di Ascolto Quaresimali  
con riflessioni sul Messaggio di Papa Francesco  
per la Quaresima 2017

**Distaccati dalle cose che passano,  
per dare spazio alla solidarietà**

### 1. Accoglienza - Preghiera iniziale

### 2. Introduzione (a cura dell'Animatore o degli Animatori)

“*Cercare il proprio io nel potere dell'oro significa edificare sulla sabbia*”: così si esprime il drammaturgo norvegese Henrik Johan Ibsen, il quale ebbe a trascorrere il periodo Giugno - Settembre 1879 in Amalfi, per completare “*Casa di bambola*”, il più importante dramma da lui composto e in cui traspare una superba meditazione sul valore unico e insostituibile della persona umana.

Nel suo DNA l'uomo mostra l'istinto dell'avidità, del possedere, della bramosia dei beni. E' questo attaccamento umano imperfetto che porta al soddisfacimento del proprio egoismo, e come tale, genera indifferenza, chiusura, mancanza di generosità e sensibilità verso chi è bisognoso. Vi è un aforisma, spesso ripetuto sia in Costa d'Amalfi che nella Valle Metelliana, coniato dall'esperienza delle relazioni parenterali: “*Il sangue diventa acqua!*”: in esso è manifestata l'eclissi, la scomparsa dei rapporti di amore tra parenti stretti, quando si tratta di interessi economici o di spartizione di beni ereditari. Il titolo del film di Sergio Leone del 1964, “*Per un pugno di dollari*”, la dice lunga sul comportamento umano, che di fronte anche a piccoli beni o piccole cose, diventa avido e aggressivo, pur di far prevalere

l'arroganza del possedere a tutti i costi. Ma il possedere non si riferisce solo ai soldi, alle ricchezze, ma anche al tempo che viene vissuto solamente per appagare le esigenze personali, senza spenderlo per chi ha necessità di una parola buona, di una visita ....

Il possedere è riferito anche all'attaccamento ad una o più persone, fino a diventarne possessivi e gelosi ... Sono innumerevoli le possibilità di essere contagiati dall'avidità. E, qualche *buonpensante* applica questo detto al clero attaccaticcio al denaro: "senza soldi non si cantano Messe".

Nel XVI secolo, san Francesco di Sales (1567-1622, vescovo francese) constatava che non si confessava il peccato di avarizia: «Nessuno al mondo vorrà mai ammettere di essere avaro! Tutti negano di essere contagiati da questo tarlo che inaridisce il cuore. Chi adduce a scusa il pesante fardello dei figli, chi la necessità di crearsi una solida posizione. Non si possiede mai abbastanza; si trova sempre un motivo per avere di più: quelli poi che sono avari più degli altri non ammetteranno mai di esserlo, e il bello è che, in coscienza, sono assolutamente convinti di non esserlo! L'avarizia è una febbre maligna, che più è forte e bruciante e più rende insensibili» (Introduzione alla vita devota, L. III, cap. 14).

### 3. Fermiamoci per riflettere

- Intorno a noi, nel nostro vicinato, nel nostro ambiente di lavoro, tra i nostri parenti - senza voler giudicare o mormorare, ma semplicemente per constatare - abbiamo esperienza di avidità, di eccessivo attaccamento ai soldi, alle proprietà, alle cose, alle persone?
- Qual è la nostra reazione interiore di fronte a queste forme di avidità, di avarizia, di possesso a tutti i costi?
- Personalmente, possiamo narrare la nostra testimonianza di fronte ai beni, alle cose e alle persone più care? Come ci comportiamo? Qual è il nostro rapporto con i beni, le cose ...?

### 4. In ascolto della Parola

Dal Vangelo secondo Luca (16, 19-20)

*In quel tempo Gesù disse ai farisei: «C'era un uomo ricco, che indossava vestiti di porpora e di lino finissimo, e ogni giorno si dava a lauti banchetti. Un povero, di nome Lazzaro, stava alla sua porta, coperto di piaghe, bramoso di sfamarsi con quello che cadeva dalla tavola del ricco; ma erano i cani che venivano a leccare le sue piaghe.*

Dalla Prima Lettera di S. Paolo Apostolo ai Corinzi (10,31)

*Sia che mangiate, sia che beviate, sia qualsiasi altra cosa facciate, fate tutto nella gloria di Dio.*

- momento di riflessione in silenzio -

> Intervento dell'animatore con le parole del monaco Enzo Bianchi, già Priore di Bose (nativo di Castel Boglione - Asti, 3 marzo 1943).

*«L'altra dimensione con cui i ricchi nell'antichità si facevano vedere era il loro banchettare con ostentazione. Per gli altri uomini la festa è un'occasione rara, per i poveri è impossibile, mentre per i ricchi ogni giorno è possibile festeggiare. Ma festeggiare cosa? Se stessi e la loro situazione privilegiata, senza mai pensare alla condivisione. Questo ricco, in particolare, mai aveva invitato i poveri, mai si era accorto del povero presente davanti alla sua porta, e dunque mai aveva praticato quella carità che la Torah stessa esige. Ma qual è la malattia più profonda di quest'uomo? Quella che papa Francesco, in una sua omelia mattutina, ha definito mondanità: l'atteggiamento di chi "è solo con il proprio egoismo, dunque è incapace di vedere la realtà".*

Nel suo messaggio per questa Quaresima 2017, Papa Francesco pone al centro della sua riflessione la parabola del ricco e del povero Lazzaro. E' una parabola sempre attuale, in quanto si avverte in ogni epoca storica il contrasto stridente tra la falsa sicurezza e l'insensibilità, in generale, di chi possiede e l'angoscia di chi tende la mano nella povertà.

> spazio ai presenti per la riflessione di gruppo